



RASSEGNA STAMPA

23 settembre 2010

Confindustria Catania



CONFINDUSTRIA E IL LAVORO

Un impegno comune per la crescita

Intervento di Emma Marcegaglia • pagina 14

Lavoriamo insieme per la crescita

Riforme possibili solo se politica e attori sociali operano con logiche di responsabilità

Oggi. Creato un sistema più partecipativo e meno conflittuale
Domani. Liberare le imprese dall'eccessivo peso delle regole

di Emma Marcegaglia

In occasione del convegno di Genova che, nel centenario di **Confindustria**, dedichiamo a occupazione e competitività, ci siamo dati l'obiettivo di fare un punto sulle relazioni industriali nel paese. È un capitolo essenziale per rilanciare la produttività della nostra economia, per scommettere insieme al sindacato su nuove regole che pongano al centro dell'agenda comune di crescere di più per dare più salario ai lavoratori e più posti di lavoro al paese. È un capitolo sul quale in questi anni **Confindustria** ha trovato l'accordo con le altre associazioni datoriali e con la maggioranza delle confederazioni sindacali per compiere importanti passi nuovi.

Abbiamo rotto l'immobilismo che per anni ha colpevolmente ritardato l'adeguamento delle relazioni industriali alla sfida del mondo globalizzato. È stato tanto più necessario, di fronte al nuovo mondo che esce dai tre anni della crisi più grave dal dopoguerra. Un mondo in cui Cina e paesi emergenti sono i mercati trainanti, ai quali agganciare l'export italiano innovando prodotti e processi, reti distributive e commerciali, con l'obiettivo di innalzare il valore aggiunto.

È solo così che difenderemo con successo il posto di quinta potenza manifatturiera che l'Italia, pur in una difficile crisi, ha saputo difendere mentre tutti gli altri paesi avanzati - Germania esclusa - hanno perso posizioni in volumi e valori.

La competizione per la produttività non è una gara al ribasso di salari e diritti, come vorrebbe chi è nemico della globalizzazione, chi invoca il protezionismo, chi non comprende che debito e deficit pubblico

non possono costituire per l'Europa una difesa credibile dell'economia produttiva e dei posti di lavoro.

Al contrario, nuove regole comuni e più costruttive relazioni industriali servivano e servono per unire due obiettivi: più margini per le imprese, per meglio sfruttare impianti e turni, orari e straordinari, ma insieme più retribuzione detassata ai lavoratori attuali e più solide speranze di riassorbimento ai molti disoccupati nelle aziende colpite dalla crisi e impegnate nelle ristrutturazioni.

È un'ambiziosa agenda sociale comune e non solo economica, quella che ci siamo proposti con la svolta attuata in questi anni e fortemente voluta dalla **Confindustria**. L'obiettivo è quello di fissare con i sindacati principi e incentivi che uniscano finalmente l'interesse dell'impresa a quello del lavoro: senza alcuna confusione di ruoli e responsabilità, ma lasciando al passato ogni residuo ideologico di scontro di classe.

Abbiamo compiuto in due anni passi condivisi di rilievo tale da porre le basi per una rivoluzione nei rapporti tra parti sociali. Lo abbiamo fatto nel rispetto reciproco con il sindacato, ma con una forte convinzione di fondo ad accomunarci che rappresenta uno dei più importanti patrimoni di coesione sociale mai maturati nella lunga e difficile storia del paese.

Per questo, in vista del convegno di Genova, abbiamo deciso di raccogliere in un'unica pubblicazione dieci anni di documenti ed elaborazioni tecnico-giuridica sui temi del lavoro e di politica delle relazioni industriali di **Confindustria**.

La quantità di documenti e la lunghezza dell'arco temporale testimoniano la lunga

attesa di **Confindustria** perché nel paese e nel sindacato maturasse la consapevolezza della necessità di regole diverse di fronte

alla sfida del mondo nuovo, rispetto a quelle che erano state definite nello storico Protocollo del 23 luglio 1993.

L'attesa responsabile di tale maturazione è durata anni e anni. Nella grande crisi, insieme a Cisl e Uil e agli altri sindacati, a conclusione di un percorso fatto di comune intesa con tutte le organizzazioni di rappresentanza delle imprese, il 15 aprile 2009 abbiamo sottoscritto l'accordo che ha rafforzato il salario di produttività contrattato in sede decentrata e aperto alla possibilità di deroghe contrattuali contrattate per consentire a specifiche aree geografiche o ad aziende di rispondere al meglio al mutare della domanda.

Il sistema di relazioni industriali aveva più che mai la necessità di realizzare un modello di rapporti di tipo più partecipativo e meno conflittuale. L'abbiamo costruito. Sono orgogliosa di aver condiviso la responsabilità di questa innovazione con la parte largamente maggioritaria del sindacato italiano.

Se continua a mancare la condivisione della Cgil, proprio ora che si tratta di attuare le nuove regole calandole all'interno di importanti aziende e comparti decisivi, lanceremo da Genova un nuovo appello perché anche chi ha detto no alle nuove regole comprenda che la porta resta ben aperta. Perché nell'impresa italiana non vive oggi alcun istinto di meschina chiusura alle ra-



gioni del lavoro, anche di chi le incarna e rappresenta nella maniera più combattiva. L'aspra competizione in atto sul mercato globale chiede a tutti un grande spirito civile di responsabilità.

Nessuno nel paese chiede ai dipendenti più lavoro a parità di salario, o pari lavoro a retribuzioni più basse, come pure è avvenuto altrove come in Germania e Stati Uniti. Nessuno in Italia ha mai pensato di mettere in discussione e tanto meno di ledere i diritti dei lavoratori sanciti dall'ordinamento.

Ciò che sappiamo e vogliamo, insieme ai sindacati che hanno condiviso tale impostazione, è poter cooperare meglio alla difesa e al potenziamento dell'industria italiana.

Con nuovi investimenti, ai quali assicurare redditività certa per favorire l'estensione della base produttiva e occupazionale.

I fatti successivi all'accordo interconfederale di inizio 2009 ci hanno finora dato ragione. Già nel primo anno di applicazione sono stati rinnovati 29 contratti collettivi nazionali di lavoro e, in particolare, quelli dei principali settori e tutti, tranne il metalmeccanico oggi al centro di nuove polemiche, sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil. Nonostante il difficile momento di crisi economica e produttiva, in virtù della riforma, nei negoziati sono stati abbandonati gli antichi rituali e le intese sono state raggiunte entro i normali termini di scadenza, senza particolari situazioni di conflittualità, garantendo a più di 4 milioni di lavoratori una crescita reale delle retribuzioni.

Tutto questo lo abbiamo fatto sapendo bene che gli accordi sul lavoro e le relazioni industriali coinvolgono pilastri essenziali sui quali poggia l'intera società e non il solo mondo del lavoro. Dalla flessibilità in entrata e in uscita al lavoro delle donne, dai fenomeni dell'immigrazione ai diversi aspetti della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, dalla riforma degli ammortizzatori sociali (un cantiere sempre aperto) agli interventi sulla previdenza pubblica e integrativa. E via elencando, passando dai temi della responsabilità sociale delle imprese agli aspetti della contrattazione collettiva. Non c'è argomento di interesse per le imprese - possiamo ancora citare: la partecipazione dei lavoratori, l'orario di lavoro, le assunzioni obbligatorie, il recepimento delle direttive europee - che non sia stato affrontato per innovare, modificare, aggiornare, modernizzare e per trovare una soluzione coerente attraverso l'esercizio dell'autonomia collettiva, tramite gli accordi interconfederali o a seguito dell'intervento del legislatore, in sede di audizione parlamentare.

La quantità di temi affrontati e di argomentazioni tratte, che la pubblicazione rende evidente anche in termini fisici, dovrebbe indurre a qualche riflessione sulla necessità ulteriore di semplificare energeticamente il nostro apparato regolatorio, sia di leg-

ge che di contrattazione. L'eccesso di dettaglio normativo non è la più efficace tutela per i lavoratori. In particolare per le aziende piccole e medie, oltre il 92% dell'imprenditoria privata del paese, il peso dell'eccesso normativo e regolatorio rappresenta un ostacolo pesante alla competitività.

Nell'attività svolta da **Confindustria** sulle materie del lavoro e delle relazioni industriali, il nostro costante punto di riferimento è stato migliorare la competitività delle imprese. E, lo sappiamo benissimo, non bastano solo nuove relazioni industriali. Servono riforme che, come ho avuto modo di ricordare più volte, devono riguardare la pubblica amministrazione, la ricerca, l'energia, l'istruzione, il credito, il fisco e il lavoro, solo per citare i principali campi di intervento.

Per ognuna di queste **Confindustria** ha anche tracciato - con il recente documento *Italia 2015. Le imprese per la modernizzazione del paese* - l'agenda delle azioni da intraprendere perché il paese possa tornare a crescere almeno al ritmo del 2% annuo. Si può fare, è un obiettivo alla nostra portata. Se solo la politica come gli attori sociali convergono su una logica di responsabilità invece che di scontro, di stabilità invece che di avventurismo.

Emma Marcegaglia è presidente di **Confindustria**

Il testo è uno stralcio della presentazione

al volume **Confindustria** e il lavoro 2000-2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'ACCORDO DEL 2009

Nel primo anno di applicazione, la sinergia con i sindacati ha portato al rinnovo di 29 contratti collettivi nazionali prima della scadenza

DAL 2000 AL 2010



■ Sul Sole 24 Ore di ieri, Alberto **Bombassei**, vicepresidente di **Confindustria**, ha preso in esame la modernizzazione delle relazioni industriali nel decennio dal 2000 al 2010. E sono stati presentati i tre volumi appena pubblicati da **Confindustria** sul mondo del lavoro.

Confindustria lancia maxi-progetto sul turismo

Per rilanciare il turismo e raddoppiarne la quota sul Pil in 10 anni, Confindustria ha lanciato un maxi-progetto che ha individuato 5 aree chiave di intervento, dove creare due milioni di posti. ▶ pagina 19

Ospitalità. La strategia di Confindustria per rilanciare il business delle vacanze e raddoppiare la quota sul Pil in 10 anni

Maxi-progetto per il turismo

Marcegaglia: patrimonio senza pari - Winteler: perdiamo competitività

IL PIANO

Individuate 5 aree chiave di intervento per creare due milioni di posti. Per il Sud disponibili 80 miliardi di fondi Fas

Nicoletta Picchio
ROMA

Un raddoppio possibile, in dieci anni. Portare il pil del turismo dal 9,5% al 18,5. Con un aumento degli occupati da 2,5 a 4,3 milioni di addetti, un gettito aggiuntivo per le casse dello Stato di 100 miliardi, con investimenti pubblici inferiore a quaranta. Daniel Winteler, numero uno di Federturismo, ha seduto accanto la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per presentare i numeri del piano nazionale, a riprova dell'impegno di tutta la Confederazione nel rilancio del settore.

Un anno fa era stato il presidente del Consiglio a parlare del possibile raddoppio del pil, come sfida per il Governo. Ieri Confindustria ha illustrato un progetto-Paese, indicando le cinque linee guida su come si può raggiungere questo traguardo. «Non è una chimera, abbiamo gli strumenti per agire, facciamolo subito», ha esordito la Marcegaglia. Mentre Winteler ha messo subito in evidenza, con un esempio, le grandi contraddizioni dell'Italia: siamo primi al mondo con 47 siti Unesco e siamo il Paese che riesce ad utilizzarli di meno. Con il paradosso che, a fronte di una media di presenze di 2,5 per ogni sito, il Sud è addirittura al di sotto, con un milione.

Bisogna voltare pagina. Puntando soprattutto su governance e infrastrutture. È vero che la competenza del turismo è regionale, ma, ha sottolineato Winte-

ler, serve un forte raccordo nazionale: «Abbiamo cominciato a perdere competitività rispetto ad altri Paesi, per esempio la Spagna, quando si sono dati un piano nazionale».

Per questo Federturismo ha commissionato uno studio a PricewaterhouseCoopers, presentato da Giacomo Neri, che ha individuato cinque azioni strategiche. La prima interviene sulla governance e sulle infrastrutture (il pil cumulato nei 10 anni sarà di 48 miliardi di euro con oltre 200mila posti di lavoro in più nel 2020). La mobilità in Italia è carente, manca un vero hub ed è inefficiente la rete di metropolitane nelle città. Il contributo maggiore arriverà dalla destagionalizzazione: 125 miliardi di euro di Pil cumulato ed oltre 380mila nuovi occupati. Segue l'opzione sviluppo Sud (94 miliardi di pil cumulato e 285 mila unità di lavoro aggiuntive); gli eventi (non solo l'Expo, 75 miliardi di Pil e un picco di 500mila nuovi posti nel 2015), infine l'opzione mercati (Pil superiore a 63 miliardi più 300mila nuovi posti).

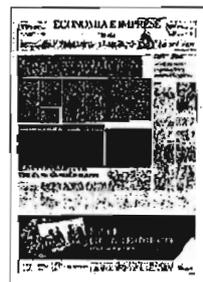
«Il turismo è una delle poche materie prime di cui dispone questo Paese, abbiamo un patrimonio di bellezze e risorse culturali che non ha pari», ha detto la Marcegaglia. Che si è soffermata sul problema infrastrutture, specie al Sud: i soldi, ha spiegato la presidente di Confindustria ci sono. Si tratta degli 80 miliardi di fondi Fas e risorse comunitarie. «Il problema è evitare la frammentazione e concentrare le risorse su poche azioni strategiche».

Purtroppo negli ultimi anni l'Italia nel turismo ha perso quote di mercato. E soprattutto, leggendo il documento di PricewaterhouseCoopers, emerge che

siamo scesi negli arrivi internazionali: dal 5,6% del totale nel 1990 siamo al 4,1 e, senza interventi, si prevede che potremmo scendere nel 2020 al 3,7 per cento. Intercettare gli arrivi dei Paesi emergenti, invece, è una grande opportunità: le aree che tradizionalmente hanno generato turismo, come l'Europa, cresceranno a tassi inferiori rispetto alle nuove economie (la Cina per esempio, ha una crescita annua prevista del 16%, a fronte di una media del campione del 5,8).

Se si guarda il livello degli addetti, il settore ne ha di meno rispetto ai Paesi concorrenti diretti: 500mila in meno rispetto alla Francia, 700mila rispetto alla Gran Bretagna quasi 900 mila in meno rispetto alla Spagna. Siamo indietro anche sulla formazione: il personale con istruzione superiore è il 17% del totale.

Secondo lo studio, abbiamo anche un gap qualità-prezzo: il nostro Paese deve competere sulla qualità dell'offerta turistica, ma il suo posizionamento è peggiore rispetto a quello dei principali competitori: la Spagna è il Paese più bilanciato, la Francia ha una posizione di eccellenza sulla qualità, l'Italia è in vantaggio per dotazione.



Tlc. Telecom realizzerà entro fine anno la banda ultralarga in sei città **Pag. 32**

Tlc. L'annuncio dopo l'audizione di ieri all'Autorità per le comunicazioni

Da Telecom reti hi-tech a 100 megabit in sei città

**Bernabè: «Servizi pronti a Natale»
Calabrò (Agcom): «Giusta direzione»**

Daniele Lepido
MILANO

Finalmente la fibra. Per dimostrare che la transizione dal rame di Telecom Italia è partita. Il gruppo guidato da Franco Bernabè è pronto a lanciare l'offerta di servizi per la banda ultralarga a 100 megabit entro l'anno in sei città italiane: Roma, Milano, Torino, Bari, Catania e Venezia. Le offerte dovranno ricevere il via libera dell'Agcom, al quale Bernabè ha presentato ieri il programma operativo.

Al termine dell'incontro, il top manager di Vipiteno ha spiegato di aver illustrato «i programmi operativi per lo sviluppo della banda ultralarga in Italia che prevedono l'avvio della

realizzazione dell'infrastruttura di rete e dei servizi nel 2010 per sei città: Roma, Milano, con cui abbiamo già iniziato lo scorso anno, Catania, Bari, Venezia, Torino». Per oltre 520mila abitazioni raggiunte dalla fibra.

Secondo Bernabè l'incontro «testimonia che il grande progetto della banda ultralarga in Italia è partito. Telecom, nonostante gli investimenti, non può avviare la commercializzazione, mentre altri che non hanno i nostri vincoli sono partiti e di fatto abbiamo presentato la richiesta per la commercializzazione. Noi siamo regolati, non possiamo andare sul mercato senza autorizzazione. E l'Autorità sulla base degli elementi presentati ora deciderà l'offerta e ci consentirà la commercializzazione; noi pensiamo deciderà in modo positivo».

L'ad ha poi spiegato che all'Autorità sono state illustrate «altre condizioni regolatorie che ci aspettiamo a partire dalle indicazioni d'inizio settimana dell'Unione Europea, che tracciano un quadro ben preciso che non prevede il trasferimento meccanico dal rame alla fibra, ma prevede simmetria e una segmentazione geografica dei mercati».

Gli investimenti di Telecom Italia nella fibra «vanno nella giusta direzione», ha commentato il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, che ha spiegato come «in prospettiva servono più frequenze, mentre per quanto riguarda la rete fissa prendo atto che dopo tanti annunci, finalmente siamo di fronte a un dato concreto». L'Authority ha inoltre all'ordine del giorno del consiglio di oggi «l'avvio di un percorso innovativo di regolamentazione alla luce della Raccomandazione europea approvata la scorsa settimana - ha continuato Calabrò - e la nostra direzione di marcia sarà favorire l'infrastrutturazione del paese e lo sviluppo di un'offerta di servizi veramente concorrenziali».

La concorrenza, appunto. Fastweb ha lanciato proprio nelle scorse settimane la sua offerta a 100 mega in sette città italiane a un costo di 15 euro in più al mese rispetto ai "normali" abbonamenti (la promozione è di 10 euro al mese).

Ma il piano di Telecom Italia sulla fibra va avanti. Tra l'anno prossimo e il 2012 saranno cablate altre sette città (Bologna, Genova, Napoli, Firenze, Palermo, Padova e Verona), per un totale di 1,3 milioni di case cablate e 13 centri serviti a 100 megabit. Il passo successivo sarà arrivare nel 2013 a trenta città cablate (i nomi non sono ancora noti), per 2,5 milioni di case

raggiunte dal servizio.

Oggi all'Agcom sarà la volta degli operatori alternativi: le loro richieste riguarderanno soprattutto (ma non solo) la lotta sull'aumento dei costi dell'ultimo miglio (si veda il Sole 24 Ore di martedì), vista come una concessione a Telecom.



<http://danielelepido.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria presenta il suo piano di rilancio

Italia turistica vince in 5 mosse

DI ANDREA G. LOVELOCK

Gioca d'anticipo la Federturismo (**Confindustria**) sul governo e sugli altri sindacati d'impresa, presentando il suo Piano nazionale del turismo, a meno di un mese dalla conferenza nazionale indetta dal ministro del turismo, Michela Vittoria Brambilla (15-16 ottobre sul lago di Como). Forte di 25 associazioni di categoria del turismo, **Confindustria** rompe gli indugi e propone un documento che prefigura il passaggio dall'attuale 9,5% di pil turistico al 18,5%, con la previsione di 1,7 milioni di nuovi addetti e un gettito incrementale che in dieci anni si tradurrebbe in oltre 98 miliardi di euro. Per il presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia**, «il turismo è strategico e abbiamo il dovere di farlo crescere perché rappresenta uno dei pochi settori dove l'Italia può realmente giocare carte vincenti per il suo rilancio produttivo». La mossa di Federturismo non è certo casuale nei tempi e nei modi: si vuole dare una scossa al «teatrino» della politica, come ha esplicitamente dichiarato il presidente di Federturismo, Daniel John Winteler. «Questo Piano è in contrapposizione a quelle passerelle di politici e analisti che si susseguono nelle varie conferenze nazionali e stati generali.

Si tratta di un percorso che non chiede risorse supplementari al governo, ma una razionalizzazione nella spesa delle poche risorse che si hanno a disposizione». I cinque passaggi obbligati del Piano riguardano innanzitutto l'opzione delle infrastrutture da adeguare tempestivamente con un hub aeroportuale efficiente, una rete ferroviaria affidabile e una mobilità nelle città a vocazione turistica. Il secondo passaggio punta alla destagionalizzazione con iniziative di marketing a livello nazionale. C'è poi il Sud, da rendere raggiungibile, accessibile e godibile. Quarto punto del Piano è la focalizzazione di mercati di grande impatto ricettivo come la Gran Bretagna che pur essendo il secondo paese produttore di turisti outgoing, pone l'Italia solo al sesto posto nelle sue preferenze. Ultimo passaggio obbligato è l'opzione degli eventi: sfruttare i 150 anni dell'Unità d'Italia e l'Expo, abbinando occasioni di permanenza del visitatore con altri attraenti pacchetti d'offerta. Negli ultimi dieci anni, conclude il Piano elaborato dall'advisor Pricewaterhouse Coopers, l'Italia turistica ha perso qualcosa come il 2% di quote mercato l'anno, soprattutto a causa di servizi e infrastrutture inefficienti e non allineati alla concorrenza.

—● Riproduzione riservata —■



INTERVISTA | Ivan Lo Bello

«Enti camerali in prima linea contro l'illegalità»



Presidente. Ivan Lo Bello, leader di Confindustria Sicilia

«L'aver esteso ovunque il patto di Caltanissetta è un passaggio chiave per la prevenzione»

Nino Amadore
PALERMO

«Le Camere di commercio possono essere un baluardo contro l'illegalità e la loro azione è fondamentale per la prevenzione, per far sì che la criminalità organizzata non si diffonda e non si radichi nel sistema economico». A parlare è Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia conosce bene la macchina degli enti camerali e sa quanto possa essere importante l'azione di quella che definisce «la casa delle imprese». Lui guida la Camera di commercio di Siracusa, la sua città, ed è vicepresidente di Unioncamere, l'associazione delle Camere di commercio italiane. «Il patto per la legalità che è nato a Caltanissetta prima su iniziativa di Marco Venturi che di quella Camera di commercio era presidente e ora di Antonello Montante che ne ha preso il posto è un fatto molto importante e ha un valore strategico per il sistema camerale italiano».

Non il solito protocollo abbiamo detto.

Esatto. La cosa significativa di questa iniziativa è una: non è limitata al solo Mezzogiorno. Lo ha già spiegato Antonello Montante: è necessario evitare che tra dieci anni o anche prima interi territori del Nord o del Centro del paese si trovino a fare i conti con i nostri stessi problemi. Del resto anche le recenti inchieste della magistratura, come l'operazione "Il crimine" condotta nei mesi scorsi dalle procure distrettuali antimafia di Reggio Calabria e Milano, ha dimostrato quanto radicata possa essere la criminalità organizzata nel ricco Nord.

Quale può essere dunque il ruolo delle Camere di commercio? Di certo, in questo caso, non si può parlare di espulsione delle aziende.

Le camere di commercio, come ognuno sa, sono enti di diritto pubblico governati dalle aziende tramite le loro associazioni, hanno e devono avere un ruolo positivo di sostegno, ma in questo caso possono intervenire monitorando, grazie ai registri camerali e a innovative banche dati gestiti attraverso Infocamere, il sistema delle imprese e dunque sono in grado di cogliere meglio di altre istituzioni i segnali sul territorio.

Non è un caso che Enrico Bini, il presidente della camera di commercio di Reggio Emilia abbia messo in guardia per tempo dalle infiltrazioni mafiose nel suo territorio.

Esatto: l'osservatorio camerale permette di capire prima di altri cosa sta accadendo e dunque come si possa mettere in campo un'adeguata prevenzione. È un concetto che il sistema camerale ha molto chiaro e si prepara ad affrontarlo con gli strumenti che quel patto ha già indicato. Ma c'è un'altra cosa molto bella su cui vale

la pena soffermarsi.

Dica.

Quella iniziativa nasce a Caltanissetta e si consolida grazie al contributo delle Camere di commercio di Modena e di Reggio Emilia. Questo protocollo è un modello cui deve guardare con attenzione tutto il sistema camerale: il contrasto alle infiltrazioni mafiose e al riciclaggio di capitali mafiosi passa attraverso una forte collaborazione tra camere del sud e del Nord del Paese.

Il protocollo prevede anche altro?

C'è il coordinamento unico e c'è anche l'attività di sostegno economico concreto a chi denuncia il racket mafioso e alle vittime di usura, ma c'è anche la collaborazione economica per lo sviluppo dei territori. Perché la stella polare resta sempre quella: coniugare sviluppo e legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ostacoli per quota 316 Gelo di Lombardo «Tengo ai nuovi alleati» *Finiani, in arrivo alla Camera il pdl Catone*

ROMA — Sono bastate poche ore e a Montecitorio il voto su Nicola Cosentino era già archiviato per riprendere le grandi manovre in vista della «madre di tutte le battaglie» di questa ripresa dei lavori parlamentari: la verifica in Aula sui cinque punti di Silvio Berlusconi, che servirà a capire se la maggioranza potrà contare su 316 «sì» senza calcolare il sostegno dei 34 finiani o, al contrario, dovrà dipendere da loro. E, mentre la Lega non

300 sedici

sembra interessata a voler convincere qualcuno, il Pdl e i fedelissimi del Cavaliere continuano la loro offensiva. Anche perché il 29 settembre il voto sarà palese e dunque sarà visibile l'eventuale cambiamento di posizione.

Quindi, se il Pdl ieri manifestava soddisfazione per il risultato ottenuto, sostenendo che se avesse votato anche gli assenti «giustificati» (per missione o altro) si sarebbe superata la fatidica quota dei 316, al momento i conti di quel-

lo che viene considerato a tutti gli effetti un voto di fiducia (anche se potrà pure non esserlo formalmente) sono diversi.

Dopo che i tre liberaldemocratici (Tanoni, Melchiorre e Grassano) hanno dichiarato di non avere sciolto la loro riserva e attendono di vedere cosa sarà scritto nel programma di Berlusconi (che non li ha più richiamati), la nascita del «Lombardo quater» in Sicilia pone un problema ancora più serio per la blindatura della maggioranza. Come spiega lo stesso leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo: «Non abbiamo ancora deciso come voteranno i nostri cinque deputati. Vo-

gliamo prima capire che cosa rappresentano veramente questi cinque punti. In generale, ma soprattutto per ciò che riguarda il Sud: non ci accontenteremo di generiche promesse, ma di quando, come e quanto sarà riservato al Meridione». E poi, sottolinea, ora, dopo la nascita del «laboratorio» Sicilia e la nuova coalizione trasversale, le cose sono un bel po' cambiate: «La cosa a cui più teniamo è conservare questo modello di alleanza con Fli, l'Api e l'Udc anche a livello nazionale». Là dove, però, i finiani dovrebbero votare a favore del programma di governo (a meno che la situazione non precipiti) e le altre due formazioni invece

contro: «Occorre trovare un equilibrio e lo troveremo», insiste Lombardo. Che potrebbe anche voler dire un'astensione.

Le cose quindi si complicano per Pdl e Lega che, a questo punto, oltre ai loro 296 deputati, al momento possono considerare in più, come voti blindati, solo il repubblicano Nucara, l'Udc Pionati, i 5 di Noi Sud e, quasi sicuri, 5 acquisti dall'Udc (i quattro siciliani Romano, Ruvolo, Drago e Mannino, più il campano Pisacane). Il totale fa 308, tendente però al 307, perché questa mattina alle dieci Giampiero Catone annuncerà (a meno di ripensamenti dell'ultimo minuto) il suo passaggio dal Pdl al gruppo di Futuro e Libertà che a questo punto potrà contare a Montecitorio su 36 adesioni e 35 voti (Fini per consuetudine non si esprime in quanto presidente della Camera). Darà la notizia del nuovo ingresso assieme a Italo Bocchino e Silvano Mof-

fa. In compenso Berlusconi potrebbe incassare il voto di Massimo Cilearo, dell'Api di Francesco Rutelli: «Resto dell'idea che andare alle elezioni in questo momento sarebbe

disastroso: ci guadagnerebbero soltanto la Lega e Di Pietro, mentre c'è ancora la crisi e le imprese hanno bisogno di stabilità. Guarderò i cinque punti del programma e deciderò di conseguenza». E l'avvertimento dei rutelliani che di fronte a un suo «sì» a Berlusconi minacciano di cacciarlo dal partito? «Mi fanno ridere: in quel caso non sarei l'unico ad andar via dall'Api».

Ma il Cavaliere sta continuando la sua offensiva soprattutto nei confronti dell'Udc. Il piemontese Angelo Cera assicura: «Alla fine farò quello che dice il partito, ma ascolterò con interesse ciò che dirà sul Meridione. Sono legato alla strategia dell'Udc, però mi auguro che non si chiuda di fronte alle proposte positive». Tra gli assenti ieri alla votazione su Cosentino c'erano anche Luisa Santolini e Domenico Zinzi. Su entrambi il pressing del Pdl sarebbe molto forte.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE
il nuovo governo

Martedì le deleghe. Trattative in extremis per recuperare Strano. Ad Armao l'interim dell'Economia. Missineo prenderà i Beni culturali e il prefetto Marino sarebbe destinato alle Infrastrutture o all'Energia

Congelati 2 dei 12 tecnici dirigenti regionali finiani

Incompatibilità: sospesa la nomina di Sparma e Di Liberti

LILLO MICELI

PALERMO. Le deleghe agli assessori del «Lombardo quater», il presidente Raffaele Lombardo le attribuirà martedì prossimo, a conclusione del dibattito all'«Ars». Ma a quali assessori? Fino alla tarda serata di ieri, infatti, i finiani erano ancora alla ricerca di una soluzione, essendo sorto il problema della «incompatibilità» dei due dirigenti generali nominati da Lombardo, essendo sia Letizia Di Liberti sia Gianmaria Sparma due super burocrati (la prima interna, il secondo esterno) della Regione che, secondo alcune interpretazioni, non potrebbero tornare nei loro ruoli, almeno per 5 anni, una volta ricoperta la carica di assessore. Il problema è stato affrontato, ieri, a Roma da Pippo Scalia, Carmelo Briguglio e Fabio Granata che aveva proposto l'investitura di Marco Salerno, dirigente generale del Turismo, prossimo alla pensione. Secondo, indiscrezioni, i finiani stanno trattando con il presidente della Regione per tentare, in extremis, il recupero di Nino Strano nei confronti del quale c'è stata la netta opposizione del Pd, così come nei confronti del

tore regionale dell'Api, Egidio Ortisi. Non a caso il deputato regionale rutigliano ha accusato il Pd di «arroganza».

La nuova giunta, ma erano presenti solo 8 assessori su 12 (oltre Di Liberti e Sparma erano assenti Elio D'Antrassi e Sebastiano Missineo), è stata convocata ieri mattina, a Palazzo d'Orleans, dal presidente della Regione. Tra questi le «matricole», Giosuè Marino, già prefetto di Palermo, Messina e Agrigento e fino a pochi giorni fa commissario antiracket, e il professore Andrea Piraino che ripresenterà in giunta l'Udc rimasto fedele a Casini.

Lombardo, sollecitato da cronisti, ha fatto qualche anticipazione sulle competenze che affiderà ai nuovi assessori. Intanto, all'assessore ai Beni culturali, Gaetano Armao, ha affidato l'interim dell'Economia. Invece, a Elio D'Antrassi, esperto nella commercializzazione di prodotti agricoli, affiderà le Risorse agricole e alimentari che i finiani avevano chiesto per Sparma. Secondo accordi che Lombardo avrebbe preso personalmente con il leader dell'Api, Francesco Rutelli, a Missineo (assente perché in Cambogia

dove sta per adottare un bambino) dovrebbe essere affidata la delega ai Beni culturali. Il prefetto Marino potrebbe essere destinato alle Infrastrutture o all'Energia.

Andrea Piraino, docente di diritto pubblico, aspirerebbe alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, essendo stato per anni segretario generale dell'Anci. Ma Caterina Chinnici non lascerebbe volentieri questo ramo dell'amministrazione a cui si dedica ormai da parecchi mesi. Piraino potrebbe andare al Territorio e Ambiente.

Inamovibile, l'assessore alla Sanità, Massimo Russo. Alle Attività produttive dovrebbe essere confermato Venturi.

Diversi i giudizi sul nuovo governo. Negativo quello dell'ex assessore Titti Bufardici: «Questa è una giunta raffazzonata... Gli assessori tecnici, degnissime persone che potevano essere degli ottimi consulenti». E' invece «un'occasione storica per cambiare la Sicilia», per il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici. Per il segretario Lupo, «i punti del programma di Lombardo contiene molte

immagini del Pd».

Il Lombardo-quater

La nuova giunta inciampa al debutto gli assessori di Fli hanno dato forfait

Fuori Sparma e Diliberti. Il governatore vola da Fini

ANTONIO FRASCHILLA

LA GIUNTA dei tecnici annunciata da Lombardo perde pezzi ancor prima d'iniziare a lavorare. Ieri alla presentazione ufficiale a Palazzo d'Orleans hanno dato forfait i due tecnici indicati in quota Fli, i direttori regionali Gian Maria Sparma e Maria Letizia Di Liberti. Una grana, quella dei finiani, che da martedì sera era nell'aria dopo la mancata riconferma di Nino Strano chiesta invece da Gianfranco Fini in persona. Lombardo ieri pomeriggio è volato a Roma per incontrare i finiani e parlare con lo stesso presidente della Camera. Ma l'accordo per una soluzione alternativa non si è ancora trovato e la giunta del Lombardo-quater rimane così azzoppata e senza deleghe, a parte quella certa di Gaetano Armao che dai Beni culturali passerà all'Economia. E oggi Lombardo incontrerà Fini.

Ieri Lombardo a Palazzo d'Orleans ha presentato la nuova squadra, con i sei tecnici uscenti confermati: Massimo e Pier Carmelo Russo, Caterina Chinnici, Marco Venturi, Mario Centorrino e Armao. Dei sei volti nuovi, soltanto due erano presenti: il segre-

tario dell'Anci Andrea Piraino e l'ex prefetto di Palermo, Giosuè Marino. «Tra le priorità credo che si debba percorrere la strada di una riforma della burocrazia», dice Marino, mentre Piraino assicura che sarà «un assessore del fare».

Assenti, perché non in Sicilia, Elio D'Antrassi e Sebastiano Missineo. Assenti ingiustificati Sparma e Di Liberti. Che proprio su richiesta dei leader finiani, da Pippo Scalia a Carmelo Briguglio, non si sono presentati. Gli ex An sono sul piede di guerra e ieri Lombardo è dovuto volare a Roma per incontrare i finiani siciliani e parlare con il presidente della Camera. Tutto nasce dallo stop, imposto dal Partito democratico, alla riconferma di Strano e dell'altro tecnico politico che sarebbe invece dovuto entrare per l'Api di Rutelli, Egidio Ortisi. I finiani in alternativa avevano indicato Sparma e Di Liberti. Quest'ultima ha rifiutato perché in caso d'ingresso a Palazzo d'Orleans dovrebbe attendere cinque anni per tornare a occupare la carica di direttore regionale, come previsto dalle norme vigenti. Al posto della Di Liberti, Strano aveva indicato un altro direttore regionale, Marco Salerno, che per lo stesso motivo ha detto no. Ma a far irrigidire ancora di più i finiani è stata la scelta, annunciata ieri da Lombardo, di dare la delega all'Agricoltura a D'Antrassi anziché a Sparma.

Nella maggioranza le fibrillazioni non finiscono qui. Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, si è molto lamentato per la mancata nomina di Ortisi (al suo posto i rutelliani hanno indicato Missineo). «Lombardo ha subito la pregiudiziale posta dal Pd», dice il deputa-

to regionale dell'Api, Mario Bonomo. Il governatore è fiducioso: «Sarà il dibattito all'Ars che permetterà di capire su quali numeri il governo può contare — dice Lombardo — Mi sono assunto la responsabilità di questa giunta».

Ieri a Palazzo d'Orleans durante la presentazione della nuova giunta ha fatto capolino il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici:

«A chi, anche fra i nostri elettori, in questo momento ha dubbi su quello che sta avvenendo, dico che viviamo una fase politica rischiosa, ma abbiamo di fronte a noi un'occasione irripetibile per cambiare la Sicilia con una giunta di alto profilo», dice. Il senatore Beppe Lumia è raggianti: «Non era mai successo che Calogero Mannino e i suoi diretti eredi, Totò Cuffaro e Saverio Romano si trovassero all'opposizione» dice, innescando la violenta reazione

di Cuffaro.

Le polemiche però continuano. L'ex assessore all'Economia, Michele Cimino, ha sollevato il caso dei «costi aggiuntivi che richiede una giunta di tecnici». Gli assessori non deputati vengono pagati interamente dalla Regione (al costo di circa 20 mila euro al mese), mentre in caso di deputati la Regione pagasolo l'indennità di funzione (5 mila euro al mese) e il resto lo copre l'Ars.

I PUNTI PRINCIPALI. Più attenzione al decentramento amministrativo

Il programma del presidente: stop alla burocrazia e alle province

PALERMO

*** Decentramento amministrativo, riorganizzazione del personale della Regione, abolizione delle province, stop alla grande distribuzione e rilancio del piccolo commercio. Sono alcuni dei punti programmatici attraverso cui il presidente della Regione con la neonata maggioranza dovrà rilanciare l'azione di governo. In cima alla lista delle priorità Lombardo promette il taglio dei poteri della Regione a favore di quelli periferici. «La prima riforma che attueremo sarà una cura dimagrante, decentrando funzioni e preservando alla Regione solo un ruolo di guida e programmazione. Il resto va delegato ai Comuni, in modo tale che l'attuale strapotere del centro venga devoluto ad altri» ha detto martedì in aula e ribadito ieri in conferenza stampa. L'obiettivo è dar vita ad un federalismo regionale e trasferire ai Comuni le attività di gestione

proprie della macchina regionale. Al secondo punto troviamo l'abolizione delle Province «non appena volgeranno a termine i mandati». In forza dell'articolo 15 dello Statuto siciliano si mira a dare vita a consorzi comunali che mettano insieme più circoscrizioni territoriali attinge con l'obiettivo di ridurre i costi degli enti provinciali, considerati «inutili carrozzoni».

Segue la razionalizzazione dei dipendenti regionali, attraverso i pensionamenti e il blocco delle assunzioni. Una regione, quella siciliana, considerata spesso pachiderma i cui dipendenti sono arrivati a quota 21 mila. Nel programma non manca quella che il governatore considera la madre di tutte le riforme, il federalismo «che deve essere equo»: il riferimento è alla perequazione necessaria a controbilanciare il divario con il Nord. Stop, poi, alla costruzione di centri commerciali e via al

rilancio del piccolo commercio. Non cambia idea sulla sanità e sui rifiuti, il governatore che mira a dare il via anche alle riforme dei consorzi Asi e della formazione.

Ma dal partito democratico arriva un forte pressing per inserire nel programma anche la riforma della legge elettorale relativa alle competizioni amministrative: una doppia scheda, una per il sindaco e una per i consiglieri. «Attualmente - spiega Giuseppe Lupo, segretario regionale - c'è una sola scheda nella quale votando il consigliere si vota anche il candidato sindaco ad esso collegato, con il risultato che gli elettori ne sono inconsapevoli. Si assiste, così, ad un moltiplicarsi di liste che vanno a sostenere i vari candidati. Con l'inserimento della doppia scheda, invece, si favorisce una competizione trasparente». (16VA)

GIUSEPPINA VARSALONA

REGIONE. IL QUARTO GOVERNO

NEI PROSSIMI GIORNI LASCIA L'INCARICO DI COMMISSARIO. «LAVORERÒ PER LEGALITÀ E TRASPARENZA»

Marino: dai rifiuti alla burocrazia, tanto da cambiare

● Il prefetto Antiracket: «La mia presenza in giunta per dare un contributo al progetto di rinnovamento»

Il prefetto Antiracket sta anche valutando la sua posizione rispetto al ruolo di commissario all'Amia di Palermo, che ha una durata biennale.

Giulio Pipitone
PALERMO

«Mi ha chiamato Lombardo e mi ha chiesto di mettere la mia esperienza al servizio di questo progetto di cambiamento. Insieme puntiamo al recupero della Sicilia»: Giosuè Marino si definisce messinese d'origine ma palermitano d'adozione e sottolinea il suo passato da studente al liceo Garibaldi. Prefetto nella città dello Stretto, poi ad Agrigento e infine a Palermo, da due anni aveva assunto l'incarico di commissario nazionale Antiracket. Un incarico che lascerà già nei prossimi giorni. Il neo assessore regionale sta anche valutando la sua posizione rispetto al ruolo di commissario all'Amia di Palermo, che ha una durata biennale.

*** Il suo nome è spuntato davvero nelle ultime ore prima dell'annuncio. Come è nato il suo incarico?

«Lombardo mi ha chiamato e mi ha spiegato qual è il progetto. Credo sia compatibile con la mia esperienza e le mie capacità. C'è un filo di continuità che lega il mio impegno di prefetto, costantemente indirizzato all'affermazione dei principi di legali-

tà e trasparenza, con il ruolo di assessore. Sono gli stessi principi che dev'è guidare l'azione del governo regionale. So che posso dare il mio contributo in questo senso».

*** Lei arriva in una giunta che si muove in un contesto di grandi tensioni politiche e che esce da un periodo di incertezza dovuto all'inchiesta in cui è stato coinvolto il presidente Lombardo. Nessun dubbio al momento in cui le è stato chiesto di fare l'assessore?

«Io non entrerò mai nelle questioni politiche e guardo solo alla squadra che è stata messa insieme. È una giunta di altissimo livello. Ho colleghi davvero eccellenti, gente di grande qualità che può raggiungere quell'obiettivo di radicale rinnovamento per cui siamo stati chiamati».

*** Le indiscrezioni la danno come probabile assessore ai Lavori pubblici o all'Urbanistica. Lei cosa vorrebbe fare?

«Da prefetto ho sempre avuto un ruolo di mediatore fra i vari livelli istituzionali. Credo che questa esperienza possa essere utile anche alla Regione. Penso che si possa fare molto per la Sicilia, a partire dal problema dei rifiuti piuttosto che la riorganizzazione ordinamentale con la soppressione delle Province o la riforma della pubblica amministrazione. Un'amministrazione più snella deve dare servizi più tempestivi ai cittadini e ridurre gli spazi di opacità. Anche questo rientra fra quei principi di legalità e trasparenza. Penso che sia un bel progetto su cui lavorare con grande determinazione».



Giosuè Marino, neoassessore della giunta Lombardo. FOTO FUCARINI

INCONTRO AL MINISTERO DELLO SVILUPPO

Numonyx-Micron «svela» i suoi piani

Si è parlato del piano industriale Numonyx-Micron nell'incontro che si è svolto ieri a Roma con l'azienda nel ministero dello Sviluppo economico. «Abbiamo avuto modo - dice Sarò Pappalardo, segretario generale Fim-Cisl catanese - di conoscere per la prima volta i rappresentanti di Micron Italia che ha sedi, oltre che a Catania, ad Avezzano, Agrate Brianza e Napoli. Micron ha recentemente acquisito Numonyx con la quale avevamo già avuto diversi incontri sui piani industriali per avere certezze su occupazione e prospettive.

«Ci aspettavano infatti un piano industriale anche legato agli impegni precedentemente assunti da Numonyx all'interno del contratto di programma, già parzialmente approvato nell'ambito del progetto sul fotovoltaico di Catania - nota il sindacalista - e invece ci siamo scontrati con un approccio alle relazioni sindacali, da parte di Micron, completamente nuovo e diverso da quello che ci aspettavamo, costruito cioè sulla base di piani industriali che contengono garanzie precise su investimenti e garanzie precise su prospettive ed occupazione.

«E invece - denuncia - abbiamo appreso che Micron è un'azienda che "naviga a vista" e che non fa programmazioni strategiche nel medio-lungo periodo. Questa condizione, seppur con delle rassicurazioni verbali sul mantenimento attuale dell'occupazione a Catania, almeno per il breve periodo, ovviamente non servono a rassicurarci rispetto alle prospettive del design center di Catania, anzi servono solo a creare

maggiore confusione e preoccupazione».

La Fim-Cisl denuncia «risposte parziali ed anche discordanti rispetto a quanto precedentemente comunicati da Numonyx sempre in sede ministeriale relativamente alla parte dedicata a ricerca e sviluppo. A fronte di queste condizioni per noi assolutamente nuove, ed in assenza di garanzie precise sugli investimenti atte a fugare preoccupazioni su occupazione e prospettive, la nostra valutazione sull'incontro odierno non può che essere negativa».

Da qui la richiesta al ministero di un nuovo incontro e la sollecitazione alla Presidenza del Consiglio di un «tavolo» già chiesto da tempo. «Infine abbiamo rivolto a Micron ed al Governo l'invito a prevedere la presenza di Micron al tavolo con la St e 3Sun già in programma per il prossimo 29 settembre sempre al ministero dello Sviluppo economico, principalmente per il legame che queste aziende hanno all'interno dello stesso contratto di programma che prevede dentro il provvedimento già parzialmente deliberato dal Cipe, finanziamenti pubblici per St, per 3Sun e per Numonyx-Micron.

«Insomma - conclude Pappalardo - c'è bisogno di chiarezza. Per Micron dev'essere chiaro che lo stabilimento di Catania va garantito non soltanto per l'occupazione nel medio-corto periodo, ma soprattutto per le prospettive di sviluppo tecnologico che sono le sole cose in grado di garantirci anche il mantenimento dei livelli occupazionali».

Il lavoro femminile

In cinque anni (2004-2009) il tasso di attività femminile è rimasto sostanzialmente stagnante: da 32,1 per cento a 32,9 per cento

La Cgil: «Le donne stanno pagando la crisi di più e peggio degli uomini. Il tasso di inattività è altissimo e mancano i servizi»

Disoccupate ma anche scoraggiate

Il dossier Ires-Cgil. Due terzi delle donne a casa: lavoro solo per 105mila, spesso nei servizi o in part time

ROSSELLA JANNELLO

I dati sono drammatici, e per entrambi i sessi. Ma per la componente femminile del mercato del lavoro le cose stanno anche peggio: fra il 2008 e il 2009 sono duemila le donne che hanno perso il lavoro a Catania e provincia e molte di più quelle che hanno smesso di cercarlo, o hanno rinunciato per la mancanza di servizi che permettano loro di conciliare i tempi di lavoro con i tempi della cura familiare.

È questo dell'approfondimento il «valore aggiunto» dell'articolato dossier presentato ieri mattina dal Coordinamento donne e dall'Ires Cgil di Catania.

Alcune cifre, per incominciare: in cinque anni (2004-2009) il tasso di attività femminile invece di crescere è rimasto praticamente costante, evidenziando una sostanziale stagnazione occupazionale. Il tasso, di oltre 18 punti percentuali in meno di quello nazionale, era del 32,1% nel 2004, è diventato del 32,9 nel 2009. Una lieve crescita determinata soprattutto dalla regolarizzazione del lavoro extracomunitario delle badanti, della crescita del lavoro precario, di quello parziale e di quello a tempo determinato, come quello delle donne occupate nei servizi e nel commercio: 93mila erano le occupate nel 2004, 105mila nel 2009, spesso in settori marginali o in part time. Se si mette poi a confronto il tasso di attività delle donne nella provincia etnea con quello maschile, si rileva che il lavoro femminile è esattamente in percentuale la metà di quello degli uomini che nella media del 2009, a Catania, è del 63,3.

Se questi sono i dati che trovano spazio nelle statistiche ufficiali, lo studio Ires si occupa anche delle cosiddette "non forze lavoro", ossia quella parte della popolazione che dichiara di non svolgere alcuna attività lavorativa e che non intende ricercarla. A Catania il tasso di inattività femminile è altissimo, più alto di due punti del tasso medio della Sicilia e di oltre il 18% in più del tasso di inattività nazionale. Ben 249mila donne (il 67% delle 371mila residenti nella provincia di Catania, in età da lavoro dai 15 ai 64 an-



DA SINISTRA: ERICA SAPIENZA, LUISA ALBANELLA, TUCCIO CUTUGNO

ni) non risultano occupate in modo regolare né dichiarano interesse a cercare lavoro. E il trend è purtroppo negativo: le rilevazioni Istat riferite al primo trimestre del 2010 denunciano in Sicilia una crescita del tasso di disoccupazione femminile di ben 4 punti e una diminuzione del 2% del tasso di occupazione.

«Perché questi dati sconcertanti? «Il

tasso ufficiale di disoccupazione femminile - è l'analisi di Erica Sapienza, responsabile del coordinamento donne Cgil, non basta più da solo a indicare il livello di criticità del mercato del lavoro: c'è una disoccupazione femminile scoraggiata e latente che spesso non viene rilevata dalle statistiche, falsandole e escludendo alcune aree come la nostra

da stanziamenti sociali e di lavoro riservati alle aree svantaggiate». Che indicato ri utilizzare?

La presenza di strutture, per esempio: gli asili nido a Catania sono appena 15, in grado di ospitare tra i 500 e i 650 bambini su una popolazione infantile di 12 mila bimbi da 0 a 3 anni. Ancora: su un totale di 180 scuole di base pubbliche nella provincia etnea, sono presenti un quasi analogo quantità di scuole private a pagamento, «seguo questo che indic che la richiesta di servizi e la domanda delle famiglie non riesce a essere coperta dalle strutture pubbliche».

Da qui la proposta della Cgil: sviluppare assieme alle donne di Cisl e Uil un sistema di concertazione tra i diversi soggetti sociali e le istituzioni, ma anche, come spiega Erica Sapienza, «potenziare i classi elementari a tempo pieno che nella nostra provincia sono circa 499 a fronte di circa 700 sezioni a tempo ridotto, promuovere, attraverso la definizione di incentivi mirati, gli asili nido nelle grandi aziende, ma anche nei siti produttivi dove coesistono diverse tipologie di aziende e lavoratrici/tori, ad esempio siti aeroportuali e i centri commerciali soprattutto nelle periferie. Bisogna anche aprire un serio confronto con le istituzioni preposte per migliorare la qualità del trasporto pubblico, la mobilità urbana ed extraurbana». E aggiunge Tuccio Cutugno, responsabile Ires: «Il lavoro del sindacato ha sempre messo al primo posto il diritto al lavoro, da parte di tutti. Ora bisogna coinvolgere e sensibilizzare imprese e datori di lavoro all'utilizzo degli incentivi occupazionali finalizzati all'assunzione di lavoratrici. Definire percorsi di ricollocazione delle lavoratrici espulse dalle aziende in crisi attraverso la riqualificazione professionale nei confronti dei nuovi spazi occupazionali che si determineranno sia attraverso gli enti pubblici che nel settore privato».

«I dati ci dicono - aggiunge Luisa Albanella, segretaria confederale e responsabile Dipartimento Pari Opportunità - che le donne stanno pagando la crisi più peggio degli uomini perché prestano prevalentemente attività lavorative in settori non coperti da ammortizzatori sociali ed hanno retribuzioni più basse».

LA STORIA DI DUE DONNE CHE, PERSO IL LAVORO, SI SONO RIMBOCCATE LE MANICHE

«Licenziate, abbiamo aperto un'agenzia viaggi»

Quella che raccontavamo appena una settimana fa su queste pagine era la solita Italia. Quella che gira a due velocità. Quella che vede un nord ricco e operoso e un sud povero e senza lavoro. Che offre pochissime opportunità ai giovani, laureati o diplomati, costringendoli a emigrare, a bussare alle porte di aziende pubbliche e private, a fare concorsi impossibili, a cercare l'aiuto del politico di turno. O, perché no, a inventarsi un lavoro, a rimboccarsi le maniche, come hanno fatto alcune persone che, licenziate, hanno avviato, con grande coraggio e determinazione, un'attività in proprio.

Carla e Luisa (nomi di fantasia per tutelare la loro privacy) sono due agenti di viaggio con tanta esperienza ed entusiasmo. Due donne, non più giovanissime, con una volontà di ferro e una grande capacità professionale. Tutte doti che però, in molti casi, non servono a farti conservare il posto di lavoro. Nel

giugno scorso, infatti, sono state scaricate velocemente dall'agenzia per la quale lavoravano da anni.

Carla, la più giovane, che era occupata part time, è stata licenziata su due piedi. Il motivo? «La crisi economica, una diminuzione della clientela, meno pacchetti venduti e, di conseguenza, meno incassi» ha detto. Luisa, che fa questo mestiere da tanti anni e ha due figli, ha intuito che sarebbe stata licenziata anche lei al rientro dalle ferie «e così - ha detto - li ho presi in contropiede e mi sono dimessa».

Carla e Luisa hanno trascorso i mesi di luglio e agosto fra documenti per ottenere le licenze, viaggi a Palermo, ricerca di una bottega. Alla fine ne hanno trovata una in centro, hanno sbrigato tutto quanto c'era da sbrigare, con l'aiuto dei mariti l'hanno ridipinta e poche settimane fa hanno aperto la loro nuova agenzia viaggi tutta al femminile. Due mesi per mettersi in proprio. Un bel record per quest'isola.

VI. RO.



LA SICILIA

ANCE

Seminario per consulenti del lavoro

Si svolgerà domani venerdì alle ore 15 nella sala riunioni Ance di Catania in Viale Vittorio Veneto 109 il seminario formativo su «Licenziamenti e sanzioni disciplinari - procedure ed effetti» organizzato da Ance Catania e dall'associazione giovani consulenti del Lavoro di Catania. La giornata di studio, valida ai fini della formazione obbligatoria dei Consulenti del Lavoro, intende fornire gli strumenti per gestire correttamente tutte le problematiche attinenti il potere disciplinare o la necessità di dover intimare un licenziamento individuale o collettivo ai propri dipendenti superando le difficoltà di una materia regolata dalla combinazione di una pluralità di leggi e da specifiche disposizioni previste dalla contrattazione collettiva. Relazioneranno il prof. avv. Carmelo Romeo, ordinario di Diritto del Lavoro Università di Catania e Giovanni Greco, consulente del lavoro e presidente Agcdl Catania.

«Non rassegnarsi alla lentocrazia»

Con l'editoriale di Giorgio De Cristoforo del 15 settembre, "La Sicilia" ha aperto opportunamente un dibattito al quale non si è sottratta l'amministrazione comunale catanese. Entrambi hanno fatto riferimento al "valore" e al "senso" del tempo. Il tempo, appunto. Un argomento su cui il quotidiano era già intervenuto nel dicembre del 2007, nella rubrica "Contrappunti", con un apologo ben indovinato in cui veniva mostrato il valore del tempo che passa e che non ritorna. Anche allora la Cisl di Catania sentì il dovere di contribuire al dibattito avviato. Il tempo perso - dicevamo nel 2007 - genera rabbia e tristezza. Per le occasioni perdute e sprecate, per l'incuria e la volontà manifesta dell'inazione. È tempo perduto il tempo mal utilizzato da chi governa e da chi si oppone, da chi si tira fuori dalla mischia ma fuori non lo è di fatto.

Quanto tempo è passato da quel dicembre 2007? Quanto di quel tempo era stato perso prima? Quanto se ne perderà ancora? Possiamo rassegnarci alla "lentocrazia", a questo lento morire della speranza?

O dobbiamo sopportare comunque quel "regno della parola", come il Corriere della Sera ha definito l'Italia attuale dove la vita politica sembra essere fatta sempre più di formule e di parole, di provvedimenti annunciati con grandi fanfare ma che poi si perdono nei meandri dei palazzi del potere? No, non possiamo più rassegnarci alle parole, dobbiamo pretendere i fatti. Subito, senza perdere altro tempo. A Catania, alcuni passi sono stati fatti, specialmente dalla società organizzata; le parti sociali, il sindacato, le associazioni imprenditoriali, il mondo della cooperazione si sono reciprocamente impegnati. Ma è anche vero che come sindacato sentiamo il dovere di chiedere alle associazioni imprenditoriali, tutte, di essere consequenziali nelle azioni, e più generose nel dare piuttosto che nel ricevere.

Ciò di cui si sente il bisogno è, poi, la disponibilità vera delle istituzioni politiche a un confronto che permetta di ragionare su obiettivi mirati e non generici. La Cisl ha osservato con grande attenzione il dibattito sviluppatosi intorno ai cosiddetti Stati Generali della città di Catania. Ma la conclusione che ne traliamo è che, al di là dell'operazione mediatica in sé, non abbiamo visto alcuna delle soluzioni proposte diventare azione concreta. La Cisl etnea è stata attenta anche alle misure assunte dalla Provincia regionale che, dobbiamo ammetterlo, sono state a volte mutate da quelle da noi indicate. Ma è mancato il coinvolgimento, la compartecipazione, il cointeressamento. E questo perché siamo convinti che le modalità di discussione per pensare e immaginare lo sviluppo del nostro territorio siano ben altre. Quelle di cui tutti parlano ma che nessuno vuol praticare. Per prima la politica.

E allora, quanto affermavamo nel dicembre del 2007, purtroppo, vale ancora: «C'è bisogno, infatti, che chi è riferimento istituzionale si convinca della necessità di un ragionamento collegiale. [...] Sono anni che in preoccupante solitudine, la Cisl condanna questo modo di intendere il governo del bene comune. [...] Non si può spezzare il filo che mette e tiene insieme i pezzi della società e poi pretendere di riannodarlo a comando, magari davanti alle difficoltà diventate ormai strutturali e non contingenti [...] Concertazione, governance, dialogo sociale, negoziazione, contrattazione, consultazione, informazione. Ognuna di queste definizioni ha mille interpreti. Ma il loro significato non può essere che uno».

Occorre, allora, stabilire delle priorità. Abbiamo da sempre chiesto confronti sul bilancio ma è altrettanto vero che ragionare di bilanci degli enti significa avere chiarezza dei bilanci delle società partecipate, del loro passato, del loro presente e del loro futuro. Confrontarsi sulle Asi, sull'aeroporto, sul porto, sulla mobilità interna ed esterna alla città e alla provincia, sull'intermodalità. Sull'Università, e sarebbe pure ora. Ma il tempo scorre e passa anche per le migliaia di lavoratori in cassa integrazione, in mobilità o già espulsi dal mondo del lavoro, per i precari della scuola, per le famiglie in difficoltà, per quanti hanno diritto a una casa, per i giovani, per i pensionati. E l'elenco, come è chiaro a tutti, potrebbe continuare. All'infinito? Come si vede tutto torna e molto spesso ritorna. Ciò che non ritorna è il tempo irrimediabilmente perso. Se le amministrazioni pubbliche vogliono farlo, la Cisl è pronta a usare bene il tempo, e come noi pensiamo anche Cgil e Uil, ma su questioni concrete. Qui e subito.

«Ora il sindaco riapra alla politica»

GIUSEPPE BONACCORSI

E ora cosa accadrà nei palazzi politici dopo gli ultimi scontri alla Regione? Due i fatti che non mancheranno in questi giorni di influenzare e forse far mutare gli assetti politici di Comune e Provincia anche se in campo locale è ancora tutto da vedere. Il primo riguarda direttamente il nuovo governo regionale del presidente Lombardo, nato con l'appoggio del Pd. Il secondo si riferisce alla recente nomina a sovrintendente del Bellini dell'attuale assessore tecnico comunale, Rita Cinquegrana, nomina che è arrivata proprio nel giorno di nascita del nuovo governo regionale.

Dopo la nomina al Bellini della prof.

Cinquegrana i capigruppo chiedono un governo stabile

Per quanto riguarda il primo punto il presidente della provincia Giuseppe Castiglione, in qualità di coordinatore regionale del Pd e quindi fermamente contrario alle scelte fatte di Lombardo, ieri ha annunciato che entro la prossima settimana convocherà a Catania una riunione di partito allargata ai deputati regionali e nazionali in cui verrà decisa la linea da tenere anche in seno agli enti locali, per rispondere alla nuova maggioranza regionale Mpa-Pd. «Faremo una valutazione politica e decideremo come procedere negli enti locali» ha spiegato Castiglione. Rimpasto in vista soprattutto alla Provincia? Fuoriuscita per i due assessori del Mpa che al momento fanno parte della sua Giunta provinciale? Castiglione non si sbilancia e spiega che «non si tratta di una questione di uomini», ma è chiaro che l'intento del coordinatore del Pd lealista sembra quello di rispondere colpo su colpo al-

le decisioni del presidente Lombardo. E già sia in Comune che alla Provincia i capigruppo del Pd lealista «affilano le armi». Alla Provincia va giù duro il capigruppo azzurro, Gianluca Cannavò: «È chiaro che adesso, dopo le scelte del presidente Lombardo gli equilibri in atto dovranno essere rivisti anche negli enti locali» tuona l'esponente berlusconiano.

Più «moribondo» al momento il capogruppo in Consiglio comunale, Nuccio Condorelli: «Sulle prossime decisioni da prendere in seno agli assetti di maggioranza attendiamo di avere indicata dal nostro coordinatore regionale la linea politica da seguire. Fino a quel momento le alleanze resteranno quelle attuali. Certo, però che le decisioni di Lombardo finiranno con l'influenzare anche gli enti locali...».

Scontri in vista quindi, soprattutto alla Provincia dove in alcune «stanze» si dice che Castiglione potrebbe presto procedere a un rimpasto per mettere alla porta i due assessori del Mpa, Massimo Pesce e Orazio Pellegrino.

Nelle stanze del Comune, invece, la nomina della prof. Cinquegrana al «Bellini» «rinvigorisce» la politica che torna a incalzare il sindaco Stancanelli perché integri presto la Giunta con alcune figure politiche. A chiederlo è stato ieri il capogruppo del Pd, Nuccio Condorelli: «Vogliamo sperare che adesso il sindaco convochi il capigruppo per ridare spazio in Giunta alla politica». Lo stesso concetto è stato espresso dal deputato regionale Udc, Marco Forzese: «Penso che alla luce dei fatti sia giunto il momento affinché la politica torni a svolgere il ruolo propositivo e di cerniera fra i cittadini e le istituzioni».

Invece il capogruppo del Mpa Salvo di Salvo chiede al sindaco un governo stabile al di del-

l'opportunità o no di rivolgersi ad altri tecnici o a figure politiche. Di Salvo oltre ad esprimere compiacimento per la nomina della Cinquegrana chiede al sindaco di riempire le caselle vuote della sua squadra di governo. «Non penso - ha aggiunto - che Catania possa pagare il prezzo di questioni politiche che non appartengono a questa amministrazione. Non importa se tecnici o politici, noi chiediamo al sindaco che l'impegno del programma di governo sottoscritto dalla politica possa realizzarsi».

Castiglione sull'alleanza Mpa-Pd: «Decideremo presto la linea da seguire anche negli enti locali»

Stancanelli ha preannunciato che possibili inserimenti in Giunta potrebbero già essere decisi entro un mese, non appena la Cinquegrana si insedierà in teatro: «Certo - ha detto il sindaco - la Giunta con sette assessori è un po' monica...». Quanto alle sollecitazioni che gli arrivano dalla politica Stancanelli ha confermato quanto sostenuto da tempo, e cioè che è pronto ad assegnare alcuni posti alla «buona politica», «ma solo quando - aggiunge - se ne creeranno le condizioni perché - puntualizza - gli ultimi episodi politici regionali mi hanno dato ragione: decidere di puntare su una Giunta tecnica oggi ha tenuto Catania lontana dalle fibrillazioni della maggioranza. Una decisione quella di puntare sui tecnici - commenta compiaciuto il sindaco - che oggi anche la regione imita».

Cinque i posti in Giunta che Stancanelli potrebbe riservare ai partiti. Al rifilamento il solo nome del possibile nuovo assessore politico che circola è quello di Puccio la Rosa, vicepresidente del Consiglio comunale e uno degli esponenti cittadini del Pd Sicilia.